NEL RESTO DI CIPRO LA SITUAZIONE RIMANE CALMA

Violazioni della tregua nella regione di Kyrenia

Una risoluzione del Consiglio di Sicurezza incarica il Segretario dell'ONU di « prendere misure appropriate » e di « presentare un rapporto » sull'uso della forza di pace a Cipro - L'URSS si è astenuta

NICOSIA, 1.

Scontri che vengono definiti aspri ma di cui non è ancora chiara la effettiva estensione sono scoppiati la notte scorsa ed oggi ai margini della « sacca » occupata dalle truppe turche intorno a Kyrenia. Si tratta tuttavia dell'unica violazione della tregua che venga segnalata da Cipro: in tutte le altre zone dell'isola, infatti, continua a regnare la calma.

Secondo le fonti greco-cipriote gli scontri si sono accentrati intorno alla città di Laphitos e all'abitato di Kravas, rispettivamente a 15 e a 10 km. da Kyrenia. Alle forze turche viene attribuita l'intenzione di occupare i due centri, e soprattutto Laphitos che è l'abitato più popoloso del distretto di Kyrenia. Ufficiali della guardia nazionale hanno dichiarato che durante la notte commandos greci hanno attaccato le linee turche distraggendo « diversi carri armati ».

Tuttavia, proprio a Kyrenia ufficiali delle Nazioni Unite e funzionari militari e civili turchi hanno iniziato le trattative per l'applicazione in quella zona delle disposizioni di cui all'accordo di Ginevra. Il comandante dei « caschi blu » a Kyrenia, maggiore Peter Gill, ha detto di essere al corrente che l'intesa tripartita dispone il ritiro delle forze dell'ONU dalle zone occupate dei turchi, ma ha dichiarato di attendere in proposito ordini dal suo comando. Tuttavia a New York il segretario della ONU Waldheim ha detto di avere ricevuto da parte turca la esplicita richiesta di ritiro da Kyrenia e di non potervi opporre un rifiuto.

* * *

NEW YORK, 1

Con 12 voti a favore e nessuno contrario (l'Unione Sovietica si è astenuta e la Cina non ha partecipato al voto) il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato questa sera una risoluzione intesa ad ampliare il ruolo delle truppe dell'ONU a Cipro.

La risoluzione conferisce al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim autorità a valutare il ruolo che compete alle forze di pace delle Nazioni Unite di stanza a Cipro alla luce dell'accordo di tregua e disimpegno firmato martedì a Ginevra da Grecia, Turchia e Gran Bretagna. Tale accordo prevede che siano le forze dell'ONU a controllare il ritiro di truppe straniere dall'isola e a istituire zone-cuscinetto intorno ai territori occupati dai turchi.

La risoluzione approvata oggi chiede al segretario generale dell'ONU Waldheim di « prendere misure appropriate » per quanto riguarda la forza di pace dell'ONU e di presentare « un rapporto completo al Consiglio ». La richiesta di un rapporto completo mira a dare al Consiglio un controllo più rigido dell'attuale sulle operazioni della forza dell'ONU a Cipro. Anche in questo senso si era mosso ieri il delegato sovietico al Consiglio, Jakob Malik, con l'uso del veto a una precedente risoluzione.

Ieri Malik aveva precisato che il suo veto non riguardava la sostanza, ma la procedura della risoluzione votata dal Consiglio; in altri termini, il delegato sovietico s'era voluto opporre ad una decisione affrettata (quale era sollecitata da USA, Gran Bretagna e Francia) su un accordo come quello di Ginevra che — ha detto — richiede invece un esame ampio e meditato.

Secondo la risoluzione del 1964 — in forza della quale le truppe dell'ONU si trovano a Cipro — i « caschi blu » hanno il compito di mantenere la pace fra i greco ciprioti e i turco-ciprioti nelle zone a popolazione mista. Per poter assumere la funzione di presidio della zona cuscinetto lungo le linee del fronte attuale (come chiede l'accordo di Ginevra), essi devono quindi essere autorizzati dal Consiglio di sicurezza. A questo riguardo, Malik aveva lasciato capire che il mutamento delle funzioni dell'UNFICYP (nome ufficiale del contingente di Cipro) comporta anche una eventuale revisione della sua composizione.

Nel dibattito che ha preceduto il voto della scorsa notte ed il successivo veto di Malik, il rappresentante sovietico aveva proposto due emendamenti al testo della risoluzione e chiesto quindi un rinvio del dibattito. Il primo emendamento, che aggiungeva alla risoluzione un riferimento alla cessazione del fuoco a Cipro come primo passo verso il completamento dell'attuazione delle risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza nei giorni precedenti, è stato approvato con 14 voti a favore e nessuno contrario (la Cina non ha partecipato al voto). Il secondo emendamento, che definiva Cipro come « Stato non appartenente ad alcuna alleanza militare », è stato invece respinto.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim ha riferito al Consiglio di sicurezza che la Turchia ha deciso di consentire ai « caschi blu » di rimanere nelle zone attualmente occupate dal suo esercito nella parte « settentrionale di Cipro ».

« Pravda »: la RFT rispetti gli accordi per Berlino

BERLINO, 1

In seguito all'entrata in vigore nella Repubblica federale tedesca di una legge che prevede l'istituzione a Berlino Ovest di un ente federale per la tutela dell'ambiente, la Repubblica democratica tedesca, informa una nota dell'agenzia ADN, ha istituito un controllo ai varchi di frontiera « onde accertare che tra i passeggeri non vi siano funzionari di detto dicastero », la cui istituzione viola l'accordo a quattro su Berlino.

Contro questa decisione ha vivamente reagito il governo di Bonn, che attraverso il suo segretario di stato all'informazione, Klaus Boelling, ha affermato che il proseguimento delle interruzioni delle vie di accesso a Berlino Ovest renderebbe difficili i progressi della distensione in Europa.

Commentando la decisione del Bundestag di creare a Berlino Ovest un ente federale per la difesa dell'ambiente, la *Pravda* sottolinea oggi che essa « è in contrasto diretto con l'accordo quadripartito su Berlino Ovest » e ha invitato la RFT ad attenersi allo spirito e alla lettera dei documenti internazionali approvati.

Celebrata a Varsavia l'insurrezione del 1944

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 1

Trent'anni fa, il primo agosto del 1944, alle 5 del pomeriggio, iniziava uno degli episodi più eroici e disperati della lunga lotta della Polonia contro l'occupazione nazista: l'insurrezione di Varsavia. Essa si sarebbe conclusa dopo due mesi con il pauroso bilancio di duecentomila morti, venticinquemila feriti, la distruzione totale della città, un carico di amarezze che avrebbe pesato ancora per molti anni sulla vita politica e sociale del paese.

La resistenza armata, in quell'estate del '44, era passata con forza all'offensiva, riportando importanti successi soprattutto nelle regioni di Sud-Est, dove le formazioni dell'Esercito popolare e dei Battaglioni contadini si erano collegati con l'Armata rossa e con la prima divisione «Koszciuszko» che, attraversato il Bug, avanzavano verso l'occidente. A Lublino liberata il Comitato polacco di liberazione nazionale si era costituito in governo provvisorio, in opposizione al governo formatosi nell'esilio, a Londra, e dal quale dipendeva l'altra grande organizzazione clandestina, l'Esercito nazionale. Proprio la mancanza di intesa, ma più precisamente la rivalità politica tra i due comandi, fu all'origine della tragedia di Varsavia.

Le truppe sovietiche e polacche, dopo aver liberato duecento chilometri di territorio, si stavano riorganizzando in vista dell'attacco alla linea della Vistola. L'esercito lungo questo fronte si affrettava a sostenere l'urto. Intorno a Varsavia erano concentrate cinque divisioni corazzate.

In questa situazione, il comando dell'esercito nazionale, che in città disponeva di una forza di ventitremila uomini sommariamente armati e con una scorta di munizioni sufficiente per pochi giorni di battaglia, diede il segnale della rivolta. Ma la popolazione di Varsavia, esasperata da cinque anni di guerra di occupazione, rispose a questo appello con uno slancio e una generosità che andavano probabilmente al di là delle stesse aspettative dei responsabili militari.

A corto di munizioni, isolata dalle organizzazioni di resistenza esterne, abbandonata a se stessa, Varsavia lottò per sessantatre giorni, pagando ogni giorno di resistenza con la vita di tremila cittadini. Finché il 12 ottobre, il comando dell'esercito nazionale fu costretto a firmare la capitolazione.

I tedeschi, tornati padroni, avviarono la distruzione sistematica della città che aveva osato ribellarsi, mentre decine e decine di migliaia di sopravvissuti venivano spediti nei campi di concentramento.

Il trentesimo anniversario dell'insurrezione di Varsavia è stato ufficialmente celebrato ieri sera nel corso di un solenne concerto, al quale hanno assistito tra gli altri gli esponenti del Comitato Centrale e della Segreteria del POUP. L'articolo che oggi *Trybuna Ludu* dedica a questo episodio di eroismo porta il titolo: « Gloria eterna agli insorti di Varsavia ».

Paola Boccardo

Davanti alla Corte marziale

Processo a Seul ad un vescovo oppositore del regime di Park

Monsignor Tiji ha rifiutato di riconoscere l'autorità del tribunale militare

Proveniente da New York, l'arcivescovo Makarios è arrivato ieri a Londra dove ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri inglese Callaghan (nella foto), dedicato agli sviluppi della crisi cipriota dopo la firma dell'accordo tripartito di Ginevra

SEUL, 1

E' cominciato oggi di fronte al tribunale militare speciale il processo ordito dal regime sud coreano contro il vescovo della diocesi di Wonju, mons. Tji Hak-soun, accusato di avere favorito un « complotto » di studenti volto a « rovesciare il governo e insediare a Seul un regime comunista », ma in realtà responsabile soltanto di essersi opposto alla dittatura di Park Chung-hee e di avere fornito aiuti finanziari alla Federazione nazionale dei giovani studenti democratici, che è — appunto — una organizzazione giovanile di opposizione a Park.

A quest'ultimo proposito, mons. Tji è accusato di avere versato all'organizzazione studentesca l'equivalente di circa un milione e 800 mila lire per il tramite del noto poeta Kim Chi-ha, condannato il mese scorso a morte insieme a 13 altre persone (la condanna a morte è stata poi commutata nell'ergastolo).

Mons. Tji — che ha 52 anni ed è sofferente di diabete — ha rifiutato di comparire davanti alla Corte marziale, dichiarando che la sua coscienza glielo vieta. Nell'ambito dell'inchiesta nei suoi confronti, la polizia militare ha fermato tre sacerdoti coreani e due irlandesi.

Il processo era in precedenza fissato per il 23 luglio, ma è stato poi rinviato anche in seguito alle proteste verificatesi negli ambienti cattolici. Centinaia di sacerdoti e di suore si sono raccolti nella cattedrale di Myongdong, nel centro di Seul per pregare per mons. Tji; ad uno di questi raduni ha partecipato anche il primate di Corea.

Proroga per il blocco dei fitti

(Dalla prima pagina)

prietario di comunicare il fitto iniziale al quale rapportare le riduzioni; l'annullamento di ogni pattuizione contraria, con possibilità dell'inquilino di computare sul primo canone pagato dopo la entrata in vigore della legge le riduzioni che la legge stessa stabilisce.

Lo scontro più aspro, quello che più a lungo iersera ha impegnato la Camera, e che ha manifestato con chiarezza la volontà della DC di proteggere gl'interessi delle grandi società immobiliari e dei più grossi proprietari di case, è avvenuto sul rifiuto di ridurre gli affitti favolosi per gli stabili dati in locazione per la prima volta tra il 1973 e oggi. Con questo rifiuto, la DC — e con essa la maggioranza — ha manifestato apertamente la sua volontà di impedire una futura regolamentazione dei canoni che non potrà che basarsi sulla riduzione delle punte più elevate; e ha sacrificato agli interessi speculativi e della rendita parassitaria quelli dei ceti medi che nell'ultimo anno sono stati costretti a pagare cifre favolose di affitti per case nuove immesse sul mercato a prezzi enormi e assolutamente esosi. Su questo nodo la battaglia in aula è stata lunga e serrata, sulla base soprattutto di un emendamento comunista (primi firmatari i compagni TODROS, BUSETTO e SPAGNOLI) che prevedeva una riduzione immediata del 10 per cento del canone di affitto di immobili urbani, destinati ad uso di abitazione, locati appunto per la prima volta dopo il 1. gennaio 1973.

Anche se questo emendamento è stato respinto dalla maggioranza, nel complesso il provvedimento — che ora passa all'esame del Senato — è risultato alla fine profondamente diverso dalle proposte del governo. Su questo ha insistito nella dichiarazione di voto a nome del PCI il compagno MALAGUGINI. Non si è trattato — ha detto — di apportare alcune correzioni, o qualche semplice aggiustativa, al testo governativo. Si è trattato piuttosto della redazione di un provvedimento nuovo, sortito dal confronto in commissione e in aula, e quindi in pratica autonomo dagli iniziali orientamenti governativi. Questo è il dato politico più rilevante dal quale i comunisti fanno discendere due elementi di giudizio.

Il primo elemento — ha detto Malagugini — consiste nel rifiuto del ricorso alla decretazione d'urgenza, soprattutto quando tale urgenza è dolosamente voluta o comunque frutto di inerzie o debolezze del governo e della maggioranza. Il secondo elemento consiste nella convinzione del Paese e del Parlamento che non è più accettabile una politica legislativa basata su misure limitate e contingenti che danno risposte inadeguate alle esigenze e alle urgenze della situazione.

Al governo, che era partito proponendo una pura e semplice proroga del regime vigente che escludeva quindi i contratti nel frattempo stipulati, il Parlamento ha contrapposto una proroga generalizzata, di tutte le locazioni in corso, ponendo il solo limite della condizione soggettiva dell'inquilino, cioè escludendo soltanto gli inquilini con reddito superiore ai quattro milioni netti. Ma il Parlamento è andato anche più in là. La commissione aveva per la verità recepito anche l'esigenza fondamentale di includere nella legge almeno un segno della volontà politica di una inversione di tendenza che costituisce presupposto per l'adozione dell'equo canone. Questo risultato — ottenuto in commissione e che indica come questa soluzione sia ormai matura — è stato viceversa travolto in aula da una decisione di maggioranza che ha ceduto alle pressioni, ai ricatti della grande proprietà immobiliare ed in genere della destra economica.

Proprio questo arretramento, ed il modo in cui ci si è arrivati — ha aggiunto Malagugini — segnano il limite della disponibilità dell'attuale maggioranza ad un nuovo corso politico; e questa posizione della maggioranza va valutata con particolare severità per il momento in cui interviene: alla vigilia cioè della discussione sul pacchetto dei decreti fiscali e del dibattito sulle tariffe.

Primi commenti

(Dalla prima pagina)

dizio riservato sull'elaborato del governo, in attesa, afferma un comunicato della Direzione repubblicana, della « *definizione e precisazione di elementi fondamentali* ». I repubblicani, in particolare, chiedono di conoscere il costo effettivo della riforma, la previsione della contemporaneità tra fine dell'attuale sistema mutualistico e passaggio al nuovo assetto, la « *definizione dei modi e dei termini in cui verrà attuata la fiscalizzazione* ».

Il lavoro parlamentare intorno alla legge sanitaria potrà cominciare solo alla ripresa autunnale. Intanto, saranno di grande valore le osservazioni, le critiche e le proposte del movimento sindacale, delle Regioni e dei Comuni. Si tratta, insomma, di un tema di più (ma, certo, di un tema antico) per i prossimi mesi di attività politica e parlamentare.

Alle scadenze dei prossimi mesi — oltre che allo scontro sui decreti — è stato dedicato il dibattito alla Direzione socialista, che si è concluso ieri con la diffusione di un breve comunicato con il quale si annuncia l'approvazione della relazione di De Martino e « *si invitano i gruppi parlamentari a proseguire la loro azione per migliorare e approvare i decreti in discussione alle Camere* ». Il documento è stato approvato da tutte le correnti del PSI, con l'esclusione della sinistra di Riccardo Lombardi, che si è astenuta. Per adesso, quindi, le decisioni socialiste si riassumono nella volontà di giungere all'approvazione dei provvedimenti anticongiunturali, ottenendo per essi ulteriori miglioramenti. Non si parla né di « confronto » con la DC, né di prossimo « chiarimento » nella coalizione di governo, intendendo così confermato quanto sull'argomento ha detto il segretario del partito. De Martino, dopo avere espresso insoddisfazione per la condotta della DC e per le ambiguità dovute alla conclusione interlocutoria del Consiglio nazionale dello Scudo crociato, ha detto nella sua relazione che un « *esame più approfondito* » delle questioni di linea politica, in relazione anche ai rapporti esistenti all'interno della coalizione governativa, dovrà essere compiuto nell'autunno. Si tratta, insomma, del preannuncio di una « verifica » governativa.

Del resto, il governo uscì confermato dalla trattativa quadripartita di Villa Madama — dopo la crisi rientrata — con la tacita ammissione che la sua sorte era appunto condizionata a un riesame autunnale. Fu il PRI a parlare esplicitamente del termine di settembre (in altre parole, i repubblicani consideravano esaurito l'impegno di appoggio al governo con l'approvazione dei decreti fiscali). Contro questa impostazione si è espressa ieri la segreteria del PSDI. I socialdemocratici ritengono « *preminente l'obiettivo di una rapida, definitiva approvazione dei decreti sulla base delle comuni manifestazioni di volontà e di un indirizzo unitario più volte manifestati dai partiti di maggioranza* ». Essi ritengono, inoltre, che « *la continua fissazione di un termine alla vita del governo non giovi alla sua credibilità di fronte ai cittadini, né al consolidamento del centro-sinistra* ». L'elemento più importante del gioco interno alla maggioranza, comunque, riguarda la DC, e cioè il mancato chiarimento all'interno dello Scudo crociato. Da questo punto di vista, il travaglio dc si riverbera nettamente su tutta la coalizione.

Era stata imposta nel 1973 dal dittatore Papadopulos

DECISA IN GRECIA L'ABOLIZIONE DELLA «COSTITUZIONE» FASCISTA

Forse la questione istituzionale verrà affidata a un referendum popolare — Il governo eserciterà il normale potere legislativo — Allontanati alcuni uomini del passato regime dei colonnelli

Dal nostro inviato

ATENE, 1

Il governo Karamanlis ha deciso oggi, « di propria responsabilità » e « fino a che non sarà convocata la Assemblea nazionale », il ritorno provvisorio — con alcune modifiche — alla Costituzione del 1952 che era stata dichiarata decaduta da Papadopulos. Si tratta di un provvedimento che — afferma una dichiarazione del primo ministro greco — rappresenta « un primo, decisivo passo sulla strada del ripristino della normalità e della democrazia ».

Il 1° giugno 1973 la dittatura aveva proclamato la Repubblica presidenziale e i mutamenti costituzionali decisi da Papadopulos erano poi stati « sanciti » da un referendum tenuto nel mese di luglio, la cui regolarità era stata contestata da molti settori dell'opposizione. Caduto il regime fascista, la Grecia si è trovata di fatto senza una cornice giuridica all'interno della quale garantire il funzionamento dello Stato. Il governo — afferma la dichiarazione — ha ritenuto che la unica via per porre riparo a questa carenza era quella di emettere un decreto costituzionale che segna in pratica il ritorno alla Costituzione varata 22 anni or sono, sospendendone però, « date le circostanze », gli articoli che riguardano la forma istituzionale.

Afferma la dichiarazione di Karamanlis che il problema istituzionale « dovrà essere deciso alla svelta, in maniera definitiva, liberamente dal popolo greco, come era stato detto dal re e da me prima del referendum ».

L'accenno a Costantino potrebbe far pensare che il governo ha nel suo programma anche il referendum istituzionale (che risulterebbe quasi certamente sfavorevole alla monarchia), ma la cosa per ora non ha avuto conferma. Il governo si è riservato la possibilità di promulgare atti costituzionali « ogni qual volta le circostanze lo impongano » e di esercitare il normale potere legislativo. Le funzioni di Capo dello Stato verranno provvisoriamente esercitate dall'attuale presidente della Repubblica generale Gizikis. Tornano « alla normale cooperazione » il governo, le forze armate e il paese. Vengono ripristinate le vecchie funzioni dei ministri: « durante il periodo di dittatura ai ministri erano stati concessi poteri al di sopra di ogni controllo ».

Nella dichiarazione si afferma anche che il potere del governo civile, sancito dalla promulgazione dello odierno decreto costituzionale, è frutto del cambiamento avvenuto il 23 luglio. Nè le dichiarazioni del primo ministro né quella rilasciata dal sottosegretario alle informazioni Lambrias, hanno chiarito le intenzioni del governo greco circa l'abrogazione delle leggi straordinarie contro gli oppositori del regime e circa la riorganizzazione dei partiti politici.

Superata la fase acuta della crisi cipriota il governo ha cominciato intanto ad adottare alcune prime parziali misure di smobilitazione militare. Karamanlis ha comunque tenuto a precisare che si procederà per gradi perché la situazione di pericolo non è completamente cessata. Da oggi il ritiro dei depositi bancari — limitato all'equivalente di 45 mila lire italiane subito dopo lo sbarco turco a Cipro — è libero. Una serie di mezzi di trasporto terrestri e navali che erano stati mantenuti a disposizione dell'autorità militare, sono tornati agli usi civili.

Il ministro degli esteri Mavros, tornato da Ginevra, si è detto fiducioso che tutti gli ostacoli potranno essere rimossi alla ripresa delle trattative prevista per l'8 agosto. Ma quale potrà essere la soluzione definitiva per Cipro? Mavros ha risposto: « Non imporremo né la spartizione né l'unione alla Grecia, né la federazione. I ciprioti non dovranno subire una soluzione contraria alla loro volontà ».

Il ministro degli esteri ha ribadito che per il governo ellenico l'arcivescovo Makarios resta il presidente legittimo della Repubblica cipriota.

Mavros ha affermato che lo scontro tra Grecia e Turchia ha messo in ginocchio le economie tra i due paesi, ed è stato duramente polemico nei confronti della NATO, dimostratasi incapace di evitare l'urto frontale fra due membri dell'organizzazione: « A questo punto come si può credere che l'alleanza atlantica abbia capacità di difendere il mondo occidentale? E' chiaro che è urgente a questo punto riconsiderare da un altro punto di vista i trattati, le alleanze e le sfere di influenza emerse dopo la seconda guerra mondiale ».

Altre misure, destinate queste ad allontanare dai posti di responsabilità gli uomini del regime e a portare avanti il processo di « normalizzazione », sono state annunciate oggi. Coinvolgono alcuni personaggi che avevano fatto rapidamente carriera sotto la dittatura militare. E' il caso del comandante della pubblica sicurezza di Atene Giorgio Carusos, che è stato sostituito dal vicedirettore della polizia della capitale. Il portavoce governativo ha voluto però precisare che Carusos « resta in servizio presso la direzione di polizia ». E' anche il caso del presidente della camera tecnica, Sicas, che si è dimesso dalla carica con l'intero consiglio direttivo.

Pier Giorgio Betti

Bombardamenti di Israele nel Libano

BEIRUT, 1.

Israele continua le provocazioni contro il Libano. Ieri sono state intensamente bombardate con l'artiglieria le città di Rashaya, Al-Hreibe e la vallata di Ibl Assaki. Si lamentano feriti ed ingenti danni alle colture agricole. Gli israeliani hanno altresì cannoneggiato una serie di villaggi nella regione della città di Tiro.

Aerei ed elicotteri israeliani hanno sorvolato la città di Sidone ed una serie di altri centri abitati del Libano meridionale.

Temendo i contraccolpi dell'indipendenza del Mozambico

Ian Smith cerca l'aiuto dei razzisti del Sud Africa

NAIROBI, 1

L'esito delle elezioni farsa in Rhodesia, dove il partito del primo ministro razzista, Ian Smith, si è assicurato tutti e cinquanta i seggi riservati ai « bianchi », mentre gli otto riservati ai negri sono andati a elementi moderati, è considerato dai paesi africani indipendenti come un passo verso una più stretta associazione dell'ex colonia britannica al Sud Africa, ultimo baluardo della segregazione nel continente.

Il *Daily Nation* di Nairobi, uno dei più diffusi quotidiani dell'Africa orientale, pone questo processo in stretta relazione con la prospettiva dell'indipendenza del Mozambico, violentemente osteggiata dai razzisti rhodesiani. Oltre che l'isolamento politico, Smith teme il blocco delle importazioni ed esportazioni rhodesiane, alle quali il regime fascista colonialista portoghese assicurava il libero passaggio attraverso il territorio mozambicano. Ora i razzisti rhodesiani stanno costruendo un collegamento ferroviario diretto tra Rutenga e la città sudafricana di Beit Bridge.

Il *Daily News*, vicino al governo del Kenia, critica duramente il vescovo Abel Muzorewa, *leader* della tendenza moderata dell'*African National Congress* rhodesiano (il cui presidente, Sithole, è in carcere) e quei dirigenti africani moderati che « si sono lasciati ingannare dalle elezioni-farsa e vi hanno partecipato per conquistare una parte insignificante di potere ».

La stampa dell'Africa indipendente segue attentamente le reazioni dei regimi razzisti dell'Africa australe alla prospettiva di un'indipendenza delle ex-colonie portoghesi e denuncia l'intensificata repressione contro il movimento di liberazione. Il vescovo cattolico di Umtali Donald B. Lamont, ha affermato in una dichiarazione ripresa dai giornali che Smith ha assoggettato i negri a « un regime di terrore paragonabile a quello imposto dai nazisti in Germania »; « i diritti umani — egli aggiunge — sono brutalmente calpestati nell'indifferenza generale; il governo Smith autorizza esecuzioni sommarie ».

Anche la situazione nell'Angola e nel Mozambico desta preoccupazione. Secondo un dispaccio da Lourenço Marques, capitale del Mozambico, l'avvocato Pereira Leite, *leader* del « movimento democratico », che riconosce il FRELIMO come unico rappresentante qualificato della popolazione, ha rivelato che agenti americani della CIA e mercenari francesi « sono presenti e pronti a scatenare azioni insensate, che potrebbero avere conseguenze imprevedibili per tutta l'Africa australe ».

Secondo notizie di stampa, la situazione resta tesa a Luanda, capitale dell'Angola. Vengono giudicate con preoccupazione notizie, peraltro non confermate, secondo le quali il governo di Lisbona avrebbe ordinato il rientro in patria di parte delle truppe concentrate in città, proprio nel momento in cui l'agitazione degli « ultra » si fa più virulenta e si moltiplicano le provocazioni

Tensione in Francia per le carceri

(Dalla prima pagina)

luogo finchè la calma non sarà tornata». Analoga posizione è stata assunta dal comitato ristretto che sta discutendo della riforma, mentre il ministro della Giustizia Lecanuet continua a tacere. In una circolare diramata dallo stesso ministro degli Interni si sollecita «la massima fermezza» nel trattare con gli ammutinati e si giunge a rammentare una legge che autorizza le guardie ad aprire il fuoco senza preavviso nel caso di tentativi di rivolta o di evasione.

Gli agenti di custodia, la cui principale rivendicazione è quella di essere equiparati nel trattamento economico e nello stato giuridico a quelli di polizia sono, come dicevamo, in sciopero in quasi tutti i maggiori penitenziari. Lo sciopero è totale nei tre stabilimenti della regione parigina — La Santé, Fresnes e Fleury-Merogis — che raccolgono circa un quarto dell'intera popolazione carceraria francese. Ovunque, a Parigi, a Toul, a Lione, a Marsiglia, a Rouen, a Caen, a Colmar, a Nizza a Riom, a Le Havre, i tumulti si sono ripetuti quando reparti normali di polizia o addirittura dell'esercito hanno sostituito nella sorveglianza le normali guardie di custodia. Incidenti sono avvenuti anche a Mulhouse, Saint Quentin, Bordeaux, ad Avignone dove la battaglia fra polizia e detenuti è durata più di due ore. L'episodio più grave resta quello di ieri sera nel penitenziario di Saint-Martin-de-Ré presso La Rochelle dove, due detenuti hanno perso la vita nel corso di uno scontro con forze di polizia.

La situazione di crisi all'interno delle carceri non è comunque l'unico problema. Lo sciopero degli agenti di custodia sta avendo immediate e gravi conseguenze sul funzionamento della macchina giudiziaria. Da quando il personale dell'amministrazione penitenziaria ha cessato il lavoro non è più possibile rinchiudere nessuno in carcere o processare detenuti: ieri le aule del tribunale penale e gli uffici dei giudici istruttori sono rimasti deserti; nessun agente infatti assicurava il trasferimento degli imputati. Analogamente per gli ultimi arrestati vi è la possibilità di riottenere la libertà, trascorse le 24 ore di fermo nei locali della polizia: è accaduto ieri a quattro scassinatori sorpresi in piena azione nello studio di un notaio parigino e oggi tornati in circolazione.

Per far fronte a questa situazione lo stesso ministro degli Interni non ha esitato a chiedere che il periodo di «fermo» nei locali di polizia, sia prolungato. Ma è difficile comunque che questo sia reso possibile «a norma di legge».

Un primo comunicato di solidarietà e di sostegno alle rivendicazioni delle guardie carcerarie è stato diramato dalla CGT. In esso è detto che il ristabilimento della normalità nei penitenziari è possibile solo venendo incontro alle rivendicazioni essenziali del personale che lavora negli stabilimenti di pena.

* * *

MADRID, 1.

Spaventosa sciagura in un carcere madrileno: tredici detenuti e una guardia carceraria sono morti per un incendio nella prigione di Alcala De Henares, 25 chilometri dalla capitale spagnola. L'incendio è divampato nella falegnameria del carcere, dove tutte le vittime erano al lavoro quando si è verificata un'esplosione provocata da un corto circuito. Tre piani dell'edificio sono crollati sulla falegnameria, dopo l'esplosione, e i detenuti e la guardia carceraria sono rimasti sepolti dalle macerie.

La Guinea Bissau 140° membro dell'ONU

NEW YORK, 1

La Guinea Bissau è divenuta il 140° paese membro delle Nazioni Unite. Lo ha annunciato l'ufficio legale del massimo organismo mondiale.

Il ministero degli esteri giapponese ha comunicato che il Giappone ha riconosciuto oggi la Repubblica africana della Guinea-Bissau, che il 24 settembre scorso proclamò la sua indipendenza dal Portogallo.

Il passo, si fa notare al ministero, segue il riconoscimento della repubblica da parte di altri 84 paesi.

* * *

DAR ES SALAAM, 1

Il giornale del Mozambico « Noticias », edito a Lourenco Marques, riferisce che sono stati stabiliti i primi contatti tra rappresentanti delle autorità portoghesi e del Fronte di liberazione del Mozambico per raggiungere un accordo ufficiale sulla cessazione del fuoco. Il giornale rileva che questi incontri, che si svolgono nella provincia del paese tra i rappresentanti del Fronte, dell'esercito portoghese e le autorità locali, hanno un carattere preliminare.

* * *

LUANDA, 1

L'ammiraglio Rosa Coutinho, presidente della Giunta militare e comandante in capo delle forze armate dell'Angola, ha annunciato in un comunicato il ritiro dei soldati dalle guarnigioni situate nelle regioni poco popolate, incluse alcune zone del Cabinda settentrionale.

Assassinato un deputato di sinistra a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 1.

Il deputato argentino Rodolfo Ortega Pena, di 36 anni, è stato assassinato in pieno centro di Buenos Aires da tre uomini, che gli hanno sparato mentre scendeva da un taxi. Ortega Pena era in compagnia della moglie, che è rimasta ferita.

Esponente della sinistra peronista (in Parlamento egli non era entrato nel gruppo giustizialista, ma aveva costituito il settore denominato « Peronismo de base »), Ortega Pena aveva difesa in passato numerosi guerriglieri, e aveva fondato la rivista di sinistra « Militancia », chiusa dal governo qualche mese fa.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19